



**come arte**

# Carpe

BARISANI BIZANZIO DE TORA  
FORGIONE SPINOSA

*Inaugurazione*

Martedì 8 Marzo 1988 ore 18.30

*La Mostra resterà aperta fino al 28 Marzo 1988*

orario galleria, 10.30 - 13.30 — 17.30 - 20.30  
chiuso lunedì mattina e sabato



come arte

AcomeArte, Vico Ischitella, 8 (Riviera di Chiaia)  
80121 Napoli - Tel. 081/407036

*Carte*

BARISANI BIZANZIO DE TORA  
FORGIONE SPINOSA

*Inaugurazione*

Martedì 8 Marzo 1988 ore 18.30

*La Mostra resterà aperta fino al 28 Marzo 1988*

*Non c'è artista che, in vita sua, non si sia almeno una volta fatto tentare, sedurre dalla carta, dalle sue insospettite possibilità espressive, dal suo discreto fascino. Tracciare segni, inseguire forme, sgranare e fissare linee, carezzare la liscia o ruvida facciata bianca oppure grigia, scura, colorata, ricorrere al "collage", usare matita e tubetto: questi ed altri ancora sono i segreti che la carta svela ed offre a chi vi affida il suo estro creativo. Essa, proprio perché ama essere trattata con semplicità, senza superflue tattiche compositive, invita a far affiorare l'idea, il tratto, l'immagine nella loro immediatezza e pregnanza emotiva e formale. Quello che consente di fare un quadrato, un rettangolo, un lenzuolo di carta è d'incalcolabile portata: a patto che ci si dia senza riserve al rischio e all'avventura. "Carte", appunto, si intitola questa mostra, per indicare in maniera diretta l'oggetto intorno al quale nasce, si forma, si accende il processo creativo. Oggetto non solo e non tanto come materia, ma anche e particolarmente come fonte di stimoli e di suggestioni. A misurarsi con questo mezzo ricco di sorprese, dall'aspetto rassicurante ma, via via impiegandolo, estremamente responsabilizzante e coinvolgente, sono cinque pittori con una loro storia ben definita: Renato Barisani, Andrea Bizanzio, Gianni De Tora, Pasquale Forgione, Domenico Spinosa.*

zioni. A misurarsi con questo mezzo ricco di sorprese, dall'aspetto rassicurante ma, via via impiegandolo, estremamente responsabilizzante e coinvolgente, sono cinque pittori con una loro storia ben definita: Renato Barisani, Andrea Bizanzio, Gianni De Tora, Pasquale Forgione, Domenico Spinosa.

La prima riflessione che s'impone all'osservatore nel guardare questo complesso di opere concerne il tipo di fenomenologia creativa che ne scaturisce. In ciascuna di queste opere si avverte il deciso, prorompente farsi avanti di un tracciato, di un nucleo visivo, di un'atmosfera con un senso dello spazio, per così dire, frontale, essenziale, dinamico. Sono queste le condizioni migliori perché il gesto di Spinosa tocchi l'apice della sua forza; perché la costruzione di Barisani manifesti il suo interno divenire; perché Bizanzio imprima al colore luminosità e vigore; perché lo stupore geometrico di De Tora invada lo spazio; perché la sapiente distribuzione di linee, forme e colori di Forgione dia vita a un ritmo teso e vigilato.

E c'è dell'altro. C'è la festosa, zampillante eleganza di queste cumpiture sinteticamente disegnate da Spinosa, in cui respira una luce che fonde acqua e cielo. C'è la minuziosa, febbrile attenzione di Barisani al dettaglio, al margine di carta, alla sua compattezza come di una realtà scultorea che si staglia con lucidità. C'è il prezioso cromatismo di Bizanzio che agglutina intorno a un "nucleo" figurale una viva corrente di tracce e segni. C'è la mano ferma di De Tora che, mentre definisce razionalmente la superficie, si abbandona a un colore dalle calde, vibranti tonalità. C'è il paziente fare esplorativo di Forgione che si addentra in un fitto intreccio di cavità, di "forme vaganti" saggiando elasticità e rigore. Su queste carte sta depositata la felicità di ipotesi, intuizioni, di segnali improvvisi che, magari, per chissà quali misteriose ragioni, non potranno tradursi in risultati del tutto espliciti e compiuti. Eppure, guardandole più a fondo, con intensità e puntiglio, ci si rende conto del notevole grado di libertà e di spregiudicatezza formale che esse contengono. Vi si sente il desiderio di andare oltre, di cogliere al volo un barbaglio, di provare quel particolare impasto o timbro, quell'audace "taglio" spaziale, di "giocare" con il caso senza stare a farsi troppi problemi.

Dolci, tenere, beffarde, splendide carte, così orgogliose e ignare di essere precarie!

MICHELE SOVENTE